

La Regione che blocca lo sponsor a Selinunte

Un'azienda vinicola siciliana non può dare 50 mila euro per il sito archeologico: «Manca il regolamento»

di Sergio Rizzo

L'aveva detto due anni fa, il siciliano Vito Varvaro, che nell'isola «la più grande carenza è il management». Il presidente della Cantine Settesoli, uno dei più grandi produttori vinicoli d'Italia, si riferiva in un'intervista ai manager in grado di gestire le aziende private, che in Sicilia a suo dire scarseggiano. Varvaro è l'ex amministratore delegato per l'Italia della multinazionale americana

Cavilli

Il progetto è fermo da agosto del 2014: «Anche per versare denaro allo Stato serve una procedura pubblica»

Procter & Gamble, sede nel consiglio della Piaggio ed è stato consigliere di Tod's, Bulgari, Marcolin e Bialelli. Dunque ne ha viste di tutti i colori, ma di sicuro non gli era mai capitato di non riuscire a versare dei soldi allo Stato, perché lo Stato a cui li offre non li vuole. Il che gli ha consentito anche di verificare come il problema del management privato in Sicilia sia niente, purtroppo, rispetto a quello di certa burocrazia pubblica.

Da quindici mesi Varvaro cerca inutilmente di sponsorizzare l'area archeologica di Selinunte, e ora siamo al punto in cui la spugna vola sul ring. La metafora pugilistica calza perfettamente al caso, perché altro non è stata che una

lunga e inconcludente colluttazione nella quale non sono mancati risvolti kafkiani. L'ultimo: non sapendo come liberarsi dell'ostinato sponsor e dei suoi soldi, la Regione Siciliana ha sentenziato che non si può accettare una sponsorizzazione in mancanza di un regolamento regionale sulle sponsorizzazioni che sarà cura della Regione emanare. Quando, non è dato sapere.

E dire che Selinunte di soldi ne avrebbe bisogno eccome, forse anche più di altri beni culturali siciliani. Non fosse altro perché quel sito archeologico che aspira a essere inserito fra i patrimoni dell'umanità, e negli anni passati non ha certo subito un trattamento coerente con tale ambizione, anche accerchiato com'è da un micidiale abusivismo, è rimasto escluso dal piano finanziario regionale d'intervento riservato ai luoghi che hanno il bollino Unesco o sono in attesa di riceverlo. Ma tant'è. La burocrazia prevale anche sul buonsenso.

È l'estate del 2014 quando tutto comincia. Il fatturato della Cantina Settesoli supera di slancio i 50 milioni, incassati in gran parte grazie alle esportazioni in 40 Paesi, fra cui la Cina. E se un'azienda cooperativa della quale sono soci i tre quarti degli abitanti di Menfi decide di dare un contributo alla cultura è ovvio che possa pensare a Selinunte. Da quel centro di 13 mila abitanti in provincia di Agrigento, l'area archeologica dista appena una ventina di chilometri, ed è una delle testimonianze storiche più importanti del Mediterraneo. Ecco allora l'idea: Settesoli verserà direttamente 50 mila euro al Parco archeologico di Selinunte e Cave di Cusa, da investire nei restauri, e quindi si proporrà come capofila per

un'operazione di *fund raising* con l'obiettivo di raccogliere da altri soggetti privati almeno mezzo milione di euro.

C'è anche, come del resto non è anormale in una sponsorizzazione, un certo tornaconto aziendale. Ma non è questo che crea turbamento. Il direttore del Parco, Leto Barone, si dice d'accordo: il comitato tecnico scientifico dell'Ente esamina la proposta e la approva. Il sindaco di Castelvetro, Felice Junior Errante, pure. E nemmeno l'assessorato regionale competente, quello ai Beni culturali e all'Identità siciliana guidato da Antonio Purpura, solleva particolari obiezioni. Da agosto 2014, quando è partito il progetto, siamo adesso a febbraio 2015 e il dossier è sul tavolo del dirigente del servizio promozione, Enrico Carapezza, per il via libera definitivo. Lì staziona un mese, finché viene recapitato alla Settesoli dalla Regione la comunicazione che la pratica si è bloccata. Causa, un avvicendamento al vertice della burocrazia dell'assessorato. Sembra una cosa da niente. C'è solo un nuovo direttore generale, che si chiama Gaetano Pennino. Ma solleva un problema: dice che si deve fare una procedura a evidenza pubblica. Sarà cura del medesimo assessorato predisporre il relativo bando di gara sulla base degli interventi finanziabili individuati dal Parco. In alternativa, la Settesoli può ricorrere a una possibilità gentilmente concessa dalla normativa nazionale sulle sponsorizzazioni, ovvero il versamento di una somma «sottosoglia» per accedere a una procedura semplificata. Quant'è la soglia? Quarantamila euro.

I mesi passano e del bando di gara neppure l'ombra. Allora Varvaro ingag-

